



**versi per Demetra**

germoglio, gemma, fiore

I

Dalla cupola fasciata  
della tua carezza

- ovatta aurata di fioccosa mimosa,

fresca e abbondante  
candida cascata  
rampollante  
della robinia odorosa -

delle meridiane plutonesche liturgie  
l'indecoroso salmodiare  
spento

nel vespertino silenzioso momento  
ch'incolpevoli complici  
quotidiane ci rinnova,

è a te sola,  
Demetra,

ch'ognora d'altri incompresa

oggi Persefone  
affida la parola.

## II

Senz'imbarazzata costrizione  
nel tuo non vincoloso abbraccio

chi delicata proteggi  
racchiude ora

l'avanti non creduto  
di mutilata sirena  
il lamento muto,

d'umidità mortificata  
indurito il cristallo  
sinora non veduto.

Fu il doglioso affinamento  
dal passato maturato  
ch'in sagace tua memoria  
l'intendimento  
d'ostinatamente fugati desideri  
presente scrisse:

l'odierna tua voce  
s'ascolta  
di gioia prorompere  
dalle stalagmitiche grotte sussurranti  
di trascorse striscianti paure.

In ancor mortifera veste invernale  
d'umiliata nudità,

di lì

uscisti

un mattino

fresco d'alghe e fiato marino,

di dosso repente scrollata

d'autunno precoce

fredda la ventata,

vogliosa già

di formicolar di germoglio

e d'esploser di gemma

in esultanza di fiore.

Del grido inascoltato  
dal buio trattenuto

mai rimossa la prova,

di pazientemente speranzosa fermezza  
dalla sbocconcellata conquista del giorno

di mors' in morso più bella fatta,

attenta ascoltando e scrutando

ogni dì t'avventuri  
intenerita

nel vegetante muschioso  
- a tratti disseccato petroso -  
disordinato argilloso spazio tensionale  
d'una geo-botanica riserva innaturale;

e qui ormai  
in sospettosa particolarità  
non più immorando

fiduciosa attendi

del labirintato regno  
solinga l'inguarita apolide.



T'ha aperta sì  
ch'a te unica

l'enigmatica ghiribizzosa  
- sovente caduta  
e dall'abisso tentata -

del soccorso la porta non chiude.  
L'obiettivato cammino lascia indicare:

su razionalità di traccia  
scommettendo  
d'irriducibilmente prospettici percorsi inediti

- donde non lo scandalo,  
ma di scandalo la pietra  
scansi -

tu sola davvero

della malinconia  
d'una favoleggiante logoteta

inesausta catalizzi  
l'alchemico scioglimento  
in canora amalgama  
con l'euforia.



III

Se d'aprile il crudele turgore  
    maggio in odorosi steli fa lieto danzare,

    è perch'indimentica  
        Demetra chiama

    Persefone  
che lungamente scompare.

    Per tutte le stagioni,  
  
    antidoto fertilizzante  
d'ogni sterile sommovimento selenico  
  
    è del tuo grembo benedetto  
  
    l'antidisperante  
        portento.

Capri, 7 Maggio 2006 – Napoli, 11 Maggio 2006

    “Tu seme, raggio, rugiada di ogni aurora”  
        Giuseppe Conte

**Saluto a Demetra**

**spiga offesa**

Come il fresco mattino molle di rugiada  
furono spesso i tuoi occhi  
umidi di gioia,  
quando suono vibrante nelle corde del liuto  
freme la vita nelle vene.

Ma non della gaiezza il turbine  
ti rovesciò improvviso nella polvere:  
albe di fiori reclinati ti sorpresero  
e tramonti martoriati  
dalla sete di papaveri recisi.

Tarla oggi il presente  
troppo viva la memoria acre della brina  
e tu più non canti:  
sussurri,  
con la rassegnata tristezza  
dell'erba al primo gelo.

\*

Quanta forza rimane nella spiga offesa?  
Quanto profumo ancora urla  
dentro la gemma che schiudersi non ha potuto?

Te sola tocco per non perdermi nel nulla.

Ma tu sprofondi alla radice.  
Mi smarrisco io nel buio.

Bergamo, 7 Luglio 2008

**Sine titolo**

I

Bellissime mani di luce  
affondarono nelle secrete di morte della vita  
e raccolsero la corolla di tenebra  
sbocciata da un raggio sviato.

Ma la radice del buio  
rimaneva lì,  
a sempre promettere oscena  
la nereggiante distesa di fiori palustri  
copiosi da Thanatos stupratore disseminati.

Dacché, com'è vero che il giorno venne,  
la notte restò.

Seriate, 6-10 Agosto 2008  
A Giovanni Perrone

II

Gustata e guastata,  
amara ma ancora amata:

vita che per sempre te ne vai,  
non mai per un istante davvero afferrata...

Seriate, 6 Agosto 2008

### III

Bifora incrinata,  
porta sfondata,  
lampada a terra scaraventata:

oh comune tormento privato  
della bellezza profanata  
dal Nero Scassinatore in Vestite Nuziale  
che lo spirito sfigura  
affossato in prigioni di tenebra,  
serve carni macerate  
sul tagliere del buio innalzate!

A chi lungamente abitò  
il luminoso tepore della Vergine Savia  
piov'ormai sì forte dentro  
ch'è cupo umidore d'autunno  
anche in pienezza d'estate.

Seriate, 11-12 Agosto 2008  
A mio padre, ai miei fratelli

**Trittico del secondo ricovero**

**stelo reciso**

T'ha presa in braccio dolce

per adagiarti piano sul tuo letto di sposa,  
tornato la culla della cura di chi ti amava.

Tenero ha poi giocato con le tue dita sottili

quando già t'eri fatta ghiaccio in un nido di ghiaccio,  
parlandoti adagio come si parla ai bambini  
per condurli senza spavento dal torpore  
alla luce del sole.

E poi, geloso, s'è adombrato col fuoco

che, ultimo, t'ha abbracciata e t'ha dato calore  
e, teco giocando,  
- oh tu, bimba pazzarella mia,  
ch'uscivi cantando dal chiuso del cuore! -  
ha infine dissipato il tripudio insensato  
di tanto blasfema diminuzione.

Questo - mamma - il bimbo tuo,  
fragile e forte,

a cui - severa e cara - tanto amavi dire la bellezza  
di quel "Vergine Madre, figlia del tuo figlio"...

Brescia-Dalmine, 11-14 Settembre 2008  
Pensando a Paolo,  
un mese dopo l'ultimo rincasare di Demetra

**Figlia del tuo figlio**



“...perché gli occhi dell'uom cercan morendo  
il Sole...”  
mi recitavi sempre,

grintoso asfodelo  
stagliato beato  
contro malva il nitore del cielo.

Nell'agone cupo della tua nebulosa agonia,  
non brillò invece neppur fioco un barlume...

Soltanto quel filo di pianto  
che, lo zigomo continuo solcando,  
muto diceva l'interno baccano  
d'amato il tuo corpo snerbato:

le sue ombre allungando,

ladra la notte fulminò ogni tuo lume  
- secondo suo increduto, scortese costume -  
tempo prima d'avvicinare l'interruttore generale...

Poi, dopo l'oscurità lenta,  
t'accasò - rapace - il buio.

Brescia-Cremona, 11-18 Settembre 2008  
A Marisa,  
sorella del tuo sposo,  
che con me raccolse il tuo ultimo respiro

**Ladra la notte**

M'hai svestita del suo amore:  
è certo.  
Ma del suo ultimo, attillatissimo abito  
che ne hai fatto?

Hai sciolto il mio voto  
per sempre del dolore spogliandola?  
Hai dissolto - nuda abbracciandola - le ombre  
che muovevano il labbro alla bestemmia,  
alzavano le braccia di fuggiasca sfinita,  
riempivano lo sguardo di pena in piena,  
rompevano su scogli d'affanno l'onda del respiro?

Tu algida prendi per mano  
all'imbocco del misterioso viaggio senza scorta.  
Lo zaino pieno del calore  
dato in pegno da chi resta,  
le spalle ammantate  
del calore saccheggiato a chi parte.

E mai a preghiera o domanda umana  
non rispondi,  
o solitaria e silenziosa morte.

Finale Ligure-Dalmine, 13-20 Settembre 2008

**Tu algida prendi per mano**

Avevi occhi di giada lucenti,  
calda la voce di viola.  
Piangevi per ogni freccia senza bersaglio,  
per le sere senza domani.  
Con mani colme di fede,  
splendevi sorrisi che sempre rialzavano.

Entrasti nel buio, immoto silenzio.

E teco abbuiò, rallentò,  
il miglior concerto d'un'orfana intristita  
dei tuoi armonici di radioso colore.

Cremona, 15 Settembre 2008  
*Ad horam incensi,*  
ad un anno di distanza dal transito per Bercy,  
a dottorato discusso, facendo ritorno al giaciglio del primo ricovero

**Voce di viola**

...un chirurgo pazzo  
che, di netto tagliando,  
toglie l'arto buono;  
e un palliatore ritardatario  
che, di quanto taglia (e del dolore del taglio),  
toglie - prima o poi - anche la memoria...  
Così, il tempo s'esercita  
- adepto incrudito d'Asclepio, spergiuro d'Ippocrate -  
su quelli che restano:  
sempre troppo presto la mano al bisturi;  
al cauterio, sempre troppo tardi.

Ma, su quelli che vanno...  
quale cura immaginare?  
Esclusi dal suo corso,  
coloro che amammo lanciati nella corsa,  
trovano nell'assassino  
il medico sapiente  
che lo sfregio mortifero finalmente arresta,  
l'analista che sollecito sutura  
la ferocia nuova dello strappo  
da ogni persona cara?  
Da bravo specialista,  
il tempo passa come una corrente d'aria,  
distratto e frettoloso  
tra le corsie correndo del suo ospedale:  
non consegna referti,  
diagnosi non formula.  
Né dà spiegazione alcuna  
che, di quelli che restano,  
fughi - anche solo un poco - l'ansia e la paura...

Cremona, 15-16 Settembre 2008  
A quattro settimane dal trapasso

*Ruit hora*

Penetrava lentamente nella vita  
attraverso le fessure aperte dal tempo,

ma luccicò la sua falce  
mentre null'ancora sapevi  
della preghiera dell'erba di prato  
ch'invoca la lama per avere riposo:

il tuo franare di vivere insaziata  
non fu così d'un rudere  
l'innocuo sbriciolarsi polveroso,  
ma rovinoso  
il terremoto rabbioso  
d'una città forte di giovinezza  
dalla morte brutale  
minacciata, assediata, sfondata...

...in atroce pienezza, infine devastata.

Cremona, 16 Settembre 2008  
Nell'ora esatta

**Penetrava lentamente nella vita**

“...spezzata la corsa contro il muro,  
col piede sfioro la tristezza  
dell'erba della fossa che tutto cancella  
per poi nel risucchio vorace delle sabbie più sterili  
apatica sprofondare pian piano.

Vinta, ormai:  
assai più che grande mutilata  
d'una sconfitta passata...”

Fu così, già allora,  
ch'io persi i tuoi sguardi,  
la tua parola.

Nella stagione lunga della cieca cenere e muta,  
turbo ora turbata la calma distesa del foglio bianco  
con maldestre fantasie verbali  
di consolarmi tentando  
d'un'attenzione dissolta,  
della durezza di silenzi reali;  
con incerte costruzioni logiche  
di redimermi cercando  
di quanto t'ho disperata  
disperando ch'a questo mondo qualcosa si conta  
e ch'è dunque giocoforza cantare.

Ma le povere acque del mio canto  
alla calla calpestata  
non sanno per poca freschezza rendere  
la naturale eleganza sciupata.  
Né attraverso di me arida e sorda  
risboccia il lume del tuo riso,  
risuona d'oro la voce  
della pagina ch'hai superba cantata...

Sconfitta e vinta:

anch'io, senza di te;  
con me - tu - ancora di più.

Dalmine, 19 Settembre 2008  
Un mese dopo.  
Col pensiero che corre a Fabrizio, Mario e Renato,  
che molto s'arrabieranno leggendo questi versi

**Spezzata la corsa contro il muro**

Tornare il fine settimana  
e stanare un saluto di poco suono  
annidato tra coltri di sfinitezza.  
Sedersi allo scrittoio  
e passare il dito su un dito di polvere  
dall'attenzione in estinzione trascurato.  
Guardarti a tavola  
e furtivamente catturare la pervicace briciola  
sgattaiolata a margine del lento masticare  
d'una bocca bella ma di perduto riso...

Sul sentiero del tuo smarrimento  
lasciavi sì tristemente raccogliere  
i dettagli che di te cadevano,

sapiente prepotente mia  
che più non compivi i miei ritorni.

Perfetta ora  
nel non tornare più.

Bergamo, 22 settembre 2008  
A Giovanni,  
ripensando al tempo pieno di gratitudine  
che precedette il sì poco folle suo volo.  
Nonostante tutto

**Ritorni incompiuti**



Mansueta  
masticavi sangue nel terrore,  
nel dolore.

Fidente  
cercavi sguardi di spiega,  
di conforto parole.

Ti sfuggivano invece  
atarattici occhi,  
sgranocchiati silenzi  
nell'asepsi totale:

sulla tortora sgozzata,  
sì anche s'accaniva  
quella bellissima mano,

dall'alto  
nella tortura spiegata...

\*

Come pagina sul fuoco gettata,  
in sempre rinnovata catarsi

s'accartoccia il cuore  
nel bruciante ricordo...

...il cuore mio balordo,

che per vittima e carnefice  
bruciò  
d'amore eguale.

Mantova-Cremona, 11-21 Ottobre 2008  
Due mesi dopo santa Chiara.  
Due mesi dopo le esequie di mamma

*Imago pietatis*

seme...pane...

Chiudere gli occhi nella pace

fu grintosa inforcar la bicicletta  
per traversar, dello srotolarsi dei nostri ricordi,  
la via luminosa:

di mamma lente le carezze,  
leggeri i baci di sposa...

e in un soffio spazzavi via  
dei fortunali del rancore  
le brutture tutte;  
e del disamore...

Addormentarti nel sonno senza sogni

fu entrare nei nostri sogni:

di figlia la mano allacciata ai mai estinti lari,  
con tutti i sensi di felicità in pianto  
nell'agostano prendisole d'organza blu coi fiori amaranto,

ogni notte d'inverno ci hai presi per mano,  
di caloroso entusiasmo come d'uso contagiosa...

Smettere di guardarci come si guarda un'allucinazione  
nel corso d'un pellegrinaggio blasfemo

fu snebbiare il nostro cervello dal sangue,  
levare il cellophane dal cuore;

fu ridar respiro al pensiero, all'amore,

la solenne e dolce processione avviando  
del ricordo,  
del sogno,  
della lucida voce interiore:

“Se tu resisti a qualcosa,  
gli dai potere”,

scrivevi di continuo  
nei tuoi diari.

Lasciasti allora entrare la morte;

rovescia ora il suo potere  
la vita ch'erompe  
da un'urna coccolata...

E amiamo oggi la vita  
se prima non l'avevamo amata.  
E di più oggi l'amiamo  
se già prima l'amavamo:

ché soprattutto amando la vita  
ancora amiamo chi tanto amammo

- perché la sua esistenza non sia stata vana.

Dalmine, 26 Ottobre 2008 - Cremona, 19 Maggio 2009

Pensando a Josaphat,  
nella svolta mozzafiato d'un respiro.  
Rigorosamente a piene nari

“...I morti maturano,  
il mio cuore con essi...”  
Salvatore Quasimodo

*Dormitio Virginis*

S'accima alla luce  
la tua voce di sempre,  
dalla cupa afonia del dolore  
per il tempo breve d'un inverno affossata,  
soffocata...

voce forte di luce,

del male  
più infiltrante  
ch'ha empio macchiata d'autunno  
l'eterna primavera che sei stata.

“T'affido i miei uomini”:

dal gradino più alto dell'atroce discesa,  
già ti proiettavi al termine  
della catàbasi ch'ora  
è paurosa passata.

Lucida ancora con frase rotonda,  
mi proiettavi già al picco  
del giuramento d'amore  
ch'è il mio presente ora.

La mia cifra d'onore.

“...tanto bene...”:

mentre scivolavi sul passo più basso,  
a ragione ormai spenta  
il lume del tuo cuore  
brillò poche sillabe sole.  
Smangiate.

Sillabe stente  
quanto di lotta preziose  
feroce ai morsi del dolore  
nel faticoso intradarsi  
per paludi d'angoscia limacciose.

Sillabe d'inconsapevolezza potenti...

Nella preghiera d'un abbraccio,  
il tuo ultimo abbraccio.  
Un abbraccio senza braccia  
che l'umano limite trascese.  
Trascende:

un abbraccio senza fine.

È della scintilla  
del volitivo tuo ardore  
ch'oggi d'oro s'accende  
la mia voce nuova:

è tempo che mia la musica  
s'accenda nel mondo,  
del mondo;

e che il mondo d'essa s'accenda.

Ascenda  
dello sperare e gioire  
splendente di sorrisi l'arte tua  
nei miei canti sciolta;

ascenda per te  
la mia melodia più bella.

Ché se la voce tua aurata  
nel coro delle pagine cantate  
un silente pomeriggio d'agosto  
è silenziosa entrata,

io la libererò.  
Sonora.

Fintanto che durerà il mio canto.

Cremona, 30 Maggio 2009 - Dalmine, 1 Giugno 2009

In memoria di mia madre,  
per la consolazione di mio padre

*Elevatio animae*



## Indice

	<i>germoglio, gemma, fiore</i>
3	Saluto a Demetra
	<i>spiga offesa</i>
11	<i>Sine titulo</i>
12	Trittico del secondo ricovero
	<i>stelo reciso</i>
16	Figlia del tuo figlio
17	Ladra la notte
18	Tu algida prendi per mano
19	Voce di viola
20	<i>Ruit hora</i>
21	Penetrava lentamente nella vita
22	Spezzata la corsa contro il muro
24	Ritorni incompiuti
25	<i>Imago pietatis</i>
	<i>seme...pane...</i>
27	<i>Dormitio Virginis</i>
30	<i>Elevatio animae</i>